

La forza della parola in *Texaco* di Patrick Chamoiseau

di Valeria Anna Vaccaro*

Abstract

This study aims to examine the linguistic dimension of a work whose narrative is set against the geographical backdrop of Martinique, where a contrast arises between the urbanized Fort-de-France and the “spontaneous” Texaco suburb – a diverse melting pot of ethnicities that strongly resists the imposed process of urbanization.

In this long conflict between action, subordination and reaction, the power of the word emerges as the only, true, weapon against city conquest – in Creole “En-ville”.

The work entitled *Texaco* by Patrick Chamoiseau is named after the working-class neighbourhood of Fort-de-France, known for the events surrounding the oil company of the same name.

For us, the linguistic innovations in Chamoiseau’s narration become a key to understanding the multiplicities, conflicts and spontaneities, elements that highlight the representations of a world of its own, complex, as well as the gap between neighbourhood and city.

The analysis of neologisms and metaphors contributes to a profound understanding of the composite and variegated nature of Antilles creole, Chamoiseau’s main focus.

Keywords: Francophonie, Linguistic aspects, Creole/French language alternation.

I

Introduzione

Il nostro studio è scaturito da una ricerca sulla scrittura dell’autore contemporaneo antillense Patrick Chamoiseau. Nel 1992 pubblica il romanzo *Texaco* che consta di un apparato narrativo e linguistico calibrato su uno spazio geografico e in un contesto sociale in cui appare evidente il ruolo del discorso in rapporto al potere (Foucault, 1972). Per trattare la relazione che il linguaggio stabilisce nella sua funzione contestuale in cui viene prodotto, ci accostiamo alla prospettiva dialogica postulata da Michail Bachtin (2003c) secondo cui il linguaggio non è da considerarsi comunicazione fine a se stessa, ma strumento di costruzione delle coscienze e delle identità poiché è calato in un contesto sociale ben preciso. Infatti, Bachtin (ivi, p. 10) è convinto che: «Punto di vista, contesto situazionale e orientamento pratico-valutativo sono socialmente determinati: l’ideologicità che coincide con la segnità, è un prodotto interamente sociale» e insiste

* Università degli Studi di Salerno; vvaccaro@unisa.it.

sulla «funzione storico-sociale della funzione segnica e sulla natura sociale dell'espressione valutativa» (ivi, p. 11). Inoltre, facciamo nostro il concetto di Bachtin per cui «il segno è caratterizzato dalla sua adattabilità a contesti situazionali sempre nuovi e diversi, dalla plurivocità, dalla sua indeterminatezza semantica, dalla sua duttilità ideologica (caratteri questi che sono particolarmente forti nel segno verbale)» (ivi, p. 13). Visto che, come afferma Bachtin (*ibid.*), la produzione e comprensione di segni avviene in condizioni sempre diverse – comprese le differenti situazioni ambientali – il nostro obiettivo è affrontare lo studio linguistico e stilistico di un autore francofono dei nostri giorni per mettere in evidenza il modo in cui racconta l'esperienza coloniale essendo particolarmente attento e vulnerabile alle tematiche sociali e del territorio.

2

Texaco tra dimensione linguistica e coordinate territoriali

La scrittura di Patrick Chamoiseau contiene tutti i mezzi espressivi che, nell'incontro tra la lingua creola e francese, rivelano una ricchezza che è specchio della complessità delle vicende geo-storiche e sociali e che intendiamo mettere in luce; tenteremo, pertanto, di analizzare l'aspetto testuale dei toponimi come espressione di lotta sociale e di rivendicazione territoriale che si evince in maniera significativa dal seguente brano:

Quartier créole est une permission de la géographie. C'est pourquoi on dit Fond-ceci, Morne-cela, Ravine-ceci, Ravine-cela... C'est la forme de la terre qui nomme le groupe des gens. Terre bouleversée, donne place à case petite. On les colle l'une sur l'autre, de chaque côté de la Trace qui, elle, suit la crête ferme. Les jardins s'accrochent aux pentes, et les fonds sont laissés à la descente des eaux. Terre bouleversée égale Quartier cintré, commandé par le lieu (Chamoiseau, 1992, pp. 171-2).

Vi è una profonda relazione tra la descrizione dello spazio geografico e la narrazione del contesto sociale che determina il destino degli abitanti di un quartiere sottomesso. Dall'analisi discorsiva e testuale emergono con vigore alcune tematiche che rappresentano il perno della scrittura di Chamoiseau. La prima è l'interazione tra geografia e destino sociale, in cui sottolinea che i nomi che designano le parti di territorio vengono assimilati a veri e propri toponimi e spiegano la topografia "sociale" in cui è l'aspetto fisico del territorio a plasmare il paesaggio e a definire il carattere sociale dei suoi abitanti determinandone il senso di identità. La seconda è la geografia condivisa in un immaginario collettivo fondato sia sull'intervento dell'uomo in questi luoghi – il cui senso di appartenenza al quartiere viene palesato con la costruzione di "case piccole e incollate le une accanto alle altre" (*On les colle l'une sur l'autre*) e di "giardini che si aggrappano ai pendii" (*Les jardins s'accrochent aux pentes*) – sia con la creazione di una comunità in simbiosi con il territorio e in condivisione con i valori identitari. La terza è espressa attraverso il rapporto dinamico della terra e dell'acqua il quale manifesta le difficoltà di insediamento in questa "terra sconvolta" e, quindi, esalta la forza, la tena-

cia e la capacità di adattamento della popolazione che vi si stabilisce plasmando alla configurazione del territorio la disposizione delle abitazioni “piccole e accostate le une alle altre” e “aggrappate ai pendii” nonché facendosi carico di affrontare le sfide di un luogo tanto impervio quanto fascinoso. L’uso di queste descrizioni evoca un’immagine di vita comunitaria dove la già citata rappresentazione delle case vicine rafforza il senso di appartenenza al territorio e di solidarietà tra gli abitanti. La quarta riguarda la struttura e l’organizzazione sociale che ripercorre la stratificazione territoriale. La menzione della “Traccia” che segue l’alveo naturale e impervio dei sentieri indica una forma di organizzazione spaziale, dove i sentieri e le strade sono determinati dalla topografia. Tutto ciò può anche riflettere una gerarchia sociale o un modo di strutturare la vita quotidiana. La quinta è l’uso del linguaggio come veicolo di identità, con la scelta oculata di una terminologia creola ricca di forma e senso, espressione di una civiltà complessa e variegata, accomunata dal senso di identità e dall’attaccamento viscerale ai luoghi di origine. Questo passaggio e, con molta probabilità, l’intera opera di Chamoiseau illustrano la vita sociale in una prospettiva geografica dove il legame fra geologia territoriale ed espressione identitaria di un quartiere creolo è simbiotico e invita a riflettere sull’importanza dell’ambiente nella costruzione delle comunità e dei racconti di vita.

Difatti, Chamoiseau (*ibid.*) inserisce la narrazione in una prospettiva geografica affermando che “quartiere creolo è una concessione della geografia” essendo convinto che sia “la forma della terra a dare il nome al gruppo di persone che la abitano” (*ibid.*). L’analisi sul contesto culturale di *Texaco* è condotta facendo riferimento al pensiero sul post-colonialismo e al concetto di identità di Homi K. Bhabha, secondo cui l’incontro fra culture in occasione delle colonizzazioni crea nuove identità; è il cosiddetto “terzo spazio” in cui si fondono e si ri-definiscono le identità, le quali non compiono una mera fusione tra loro, ma si plasmano e si trasformano reciprocamente (Bhabha, 2001; 2024).

L’analisi testuale del nostro studio è effettuata sulla base di alcuni concetti fondamentali della teoria di Julia Kristeva: l’intertestualità, che considera il testo come un’entità in continua interazione con altri testi, dai quali si generano riferimenti e significati universali; il paratesto, che situa il testo sempre in relazione al suo contesto; la polifonia semantica, ovvero la rappresentazione delle diverse ideologie. Si mettono quindi in evidenza elementi presenti nell’opera di Chamoiseau che sottolineano la dinamicità del testo e la sua costante evoluzione (Kristeva, 1985; 1979; 1978).

Già a partire dal titolo – *Texaco* – lo scrittore affronta una scelta sul nome che designa il territorio – allo stesso tempo scenario e artefice – delle vicende sociali poiché evoca la sede industriale della medesima compagnia di petrolio che nel 1938 si era insediata a Fort-de-France – per poi essere dismessa e abbandonata – sul sito del futuro quartiere che prende lo stesso nome della multinazionale e si popola di capanne le une accanto alle altre. È su questo territorio che gli abitanti hanno lottato per fare risorgere il quartiere:

La compagnie pétrolière Texaco qui occupait autrefois cet espace et qui avait donné son nom

à cet endroit, avait quitté les lieux depuis nani-nannan. [...] Autour de cet espace abandonné, se bouscullaient nos cases, notre Texaco à nous, compagnie de survie (Chamoiseau, 1992, p. 38).

Chamoiseau narra le vicissitudini di questo quartiere che è nettamente distinto in *Texaco-du-haut* e *Texaco-du-bas*. Si tratta di una suddivisione non solo territoriale, ma che marca le differenze sociali, dove la zona “alta” è accessibile soltanto ai cittadini privilegiati, quella “bassa” è popolata dagli schiavi. Il nome delle zone in cui si divide il quartiere designa, quindi, la stratificazione sociale e le differenze venutesi a creare anche all’interno di una stessa classe sociale; inoltre, menzionando i luoghi in cui si svolge la vicenda umana, fornisce le coordinate geografiche descrivendo con dovizia di particolari in quale zona del quartiere abitano i protagonisti, collocazione fondamentale per comprendere i fatti:

Je vis arriver cet équipage alors que j’avais achevé la répartition des marmailles dans les cases de Texaco-du-haut (ivi, p. 39).

Sa case [de Julot-la-Gale, le maudit lanceur de pierre [N.d.R.] se trouvait dans Texaco-du-bas, derrière celle de Sonore (ivi, p. 36).

In questo contesto, che è allo stesso tempo territoriale e sociale, la voce narrante della protagonista Marie-Sophie Laborieux – «ancêtre fondatrice de ce Quartier [...]» (ivi, p. 38) racconta che la sua ‘opera’ – metafora del ‘nuovo quartiere’ – fu campo di battaglia e resistenza e descrive la lunga lotta per mantenere in vita la cosiddetta *En-ville* la “In-città”. La città istituzionale di Fort-de-France, un tempo inaccessibile poiché interdetta agli esclusi, ossia agli schiavi, conosciuta come la “città alta”, rappresenta un importante patrimonio di memoria storica.

A questo proposito, Chamoiseau ricorda che i popoli indigeni – «Caraïbes et Arawaks», colonizzati francesi e primi schiavi africani – sono stati decimati progressivamente con la nascita delle città (ivi, p. 13) e che, a partire dal 1853, gli ex-schiavi si sono rifiutati di lavorare nei campi per stabilirsi nelle “zone alte”, le «hauteurs» (ivi, p. 14):

Mon papa Esternome les voyait se gourmer pour une couleur d’étoffe, ou zieuter sans bouger, dos posé contre la mer, cette présence de l’En-ville. Ville haute. Ville massive. Ville porteuse d’une mémoire dont ils étaient exclus. Pour eux l’En-ville demeurait impénétrable. Lisse. Ciré. [...] l’En-ville c’était une Grand-case. La Grand-case des Grand-cases (ivi, p. 107).

Attorno a questo luogo si svolge la vicenda umana per affermare l’appartenenza alle proprie radici culturali e territoriali che si protrae ‘da’ e ‘per’ diverse generazioni. Infatti, l’anziana donna esprime il suo legame simbiotico con questa città sintetizzandolo con l’affermazione:

Mon intérêt pour le monde se résumait à Texaco, mon œuvre, notre quartier, notre champ de bataille et de résistance. Nous y poursuivions une lutte pour l’En-ville commencée depuis bien

plus d'un siècle. Et cette lutte amorçait un ultime affrontement où devait se jouer notre existence ou notre échec définitif (ivi, p. 39).

Quando afferma che il suo “interesse per il mondo si concentrava a Texaco”, egli esprime l'essenza di questo luogo come fonte di vita, rifugio, protezione, in altri termini la lotta per rimanere insediati a Texaco aveva un significato di appartenenza atavica, esprimeva essa stessa la motivazione dell'esistenza, una sorta di “ancestrale pratica di sopravvivenza” (ivi, p. 40).

Nel focus della narrazione, l'autore rievoca la conoscenza di colui che soprannomina “il Cristo” – metafora ironica dell'Urbanizzatore modernista, che giunge lì per la prima volta nel 1980 e viene definito “cavaliere della nostra apocalisse”, “angelo distruttore” e così via, poiché avrebbe dovuto smantellare l'area industriale a giusto titolo dal momento che, come afferma Marie-Sophie:

En découvrant le Christ [...], j'eus le sentiment qu'il était l'un des cavaliers de notre apocalypse, ange destructeur de la mairie moderniste (ivi, p. 39).

j'appris que cet ange du malheur dont je ferai notre Christ préparait une thèse d'urbanisme [...] afin de rationaliser son espace, penser son extension et conquérir les poches d'insalubrité qui le coiffaient d'une couronne d'épines (ivi, pp. 40-1).

En vérité, le Christ de Texaco n'était pas encore Christ. Il y venait au nom de la mairie, et pour rénover Texaco. Dans le langage de sa science cela voulait dire: le raser (ivi, p. 33).

La narratrice descrive l'intervento dell'uomo sul territorio a lei caro come l'azione di “uno dei cavalieri” artefice della “apocalisse” di questa gente, incaricato dal Municipio, simbolo della massima espressione geografica e amministrativa, nonché ente territoriale spinto da forze moderniste. Dalla figura retorica dell'antitesi, i soprannomi “angelo distruttore”, “Angelo del Male” accosta due concetti opposti, di protezione e distruzione; attingendo alla terminologia biblica, lo chiama “Flagello” che, nell'uso figurato, designa le calamità collettive, i castighi che Dio infligge agli uomini. Quest'uomo, che incarna il male, studiava e sperimentava la razionalizzazione e la sistemazione urbanistica. Qui emerge soprattutto la metafora del “Cristo di Texaco” e l'immagine della “corona di spine” (Grafmeyer, Authier, 2008). Egli non è un Cristo “universale” che opera in Terra per salvare il mondo, ma un angelo della morte che agisce in un luogo specifico per distruggerlo e annientare la comunità antillese insediatavi. Quella della “corona di spine”, con cui lo cingono le porzioni di territorio – “sacche d'insalubrità” – da egli stesso “conquistate”, è un'immagine potente che rimanda alla sofferenza di Dio e che qui, a nostro avviso, simboleggia il dolore di cui si contorna/circonda e che genera la figura sarcastica del Cristo, ma esprime anche la speranza del popolo antillese.

Marie-Sophie, avendo compreso l'intento nascosto dietro l'intervento di questa persona, narra di aver ben intuito che l'operazione di “rinnovamento” si traduceva in realtà nella completa demolizione della bidonville. L'amara constatazione, frutto del “privilegio dell'età”, è stata espressa dalla “femme-matador” (Chamoiseau, 1992, p. 17),

come viene definita da Chamoiseau, figura di una donna matura, realmente presente nelle Antille, caratterizzata da forza e coraggio, che affronta le difficoltà della vita rivendicando il ruolo femminile.

Da questo momento in poi, Marie-Sophie ripercorre la storia di tre generazioni di una famiglia di schiavi, affrancatisi solo nel 1848. Nell'ambito di questa narrazione, le vicende personali e familiari si inseriscono in un secolo e mezzo di storia dell'isola caraibica di Martinica.

La battaglia più significativa che la donna affronta è quella che conduce con l'unica arma a sua disposizione, ora che è in età avanzata: l'arte della parola. Attraverso il racconto di una vita intera, la sua capacità di persuasione esercita un'influenza sull'atipico cristo.

Grazie alla sua rievocazione storica, gli eventi sono determinati dal potere della parola che in questo contesto si manifesta attraverso la volontà di impedire e convincere l'urbanista a non intervenire nella distruzione del quartiere. Il racconto di secoli di storia procede su più livelli: nel 1985, avviene l'incontro con il *Marqueur des paroles* detto anche *Oiseau de Cham*, (ivi, p. 15) a cui la donna affida la sua narrazione.

3

Apparato testuale e identità sociale

La storia di Port-de-France mostra la sensibilità per le questioni urbanistiche che accompagnano l'esistenza di Chamoiseau. L'analisi dei contesti urbani viene affrontata in modo esaustivo e articolato, con una prospettiva che abbraccia sia il passato che il futuro. Viene narrata una realtà complessa, caratterizzata da aspetti talvolta cruenti altre volte dolci, considerando l'intero ambito della vita comunitaria, inclusi gli aspetti logistici nonché quelli solidaristici e cooperativi. A prevalere è la ricchezza derivante dal meticcio culturale e dalla creolità.

Nel romanzo di Chamoiseau emerge il connubio tra l'apparato linguistico con cui lo scrittore ha costruito la narrazione e quello geografico in cui delinea il destino dei luoghi e delle persone, profondamente legati. Infatti, l'autore induce a osservare i cambiamenti del quartiere nella sua architettura e nell'assetto urbanistico, delineando la sfera sociale che lotta per radicarsi nel territorio di Texaco, la città "spontanea" che si oppone radicalmente al *centre ville* e in cui la condivisione delle vicende e, soprattutto, delle miserie individuali assume una valenza universale. Da notare è il forte senso di appartenenza al Quartiere Texaco: «notre Quartier, notre conquête de l'En-ville», «notre Texaco». Il radicamento è esplicitato dalla differenziazione dei Quartieri:

Dire Quartier c'est dire: nègres sortis de liberté et entrés dans la vie en tel côté de terre. Habitation voulait dire: Grand-case, dépendance, terre et nègres amarrés. Quartier voulait dire: soleil, vent, œil de dieu seulement, sol en cavalcade et nègres échappés vrais. Mais attention Marie-Sophie: je te parle des Quartiers d'en-haut, quartiers des crêtes, des mornes, et des nuages. Quartiers d'en-bas, à hauteur des champs de cannes, veut dire la même chose qu'habitation. C'est là que les békés coinçaient leurs ouvriers (Chamoiseau, 1992, p. 167).

In questa citazione, ricca di significati profondi, si evidenzia l'alternanza tra il quartiere alto e quello basso, rappresentativi rispettivamente della vita in libertà e della condizione di schiavitù "ormeggiata", vissuta sotto la dipendenza di altri. Inoltre, si fa riferimento alla vita dei "béké", abitanti di questi luoghi, che qui esercitavano la loro autorità sugli operai.

Texaco rappresenta una realtà distinta rispetto al contesto urbano, accogliendo quella parte della collettività caratterizzata da una condizione sociale subordinata ma dinamica e reattiva. Essa costituisce, inoltre, l'espressione di un'identità fortemente plurivoca e complessa che, nonostante le difficoltà sociali e umane, riesce a trovare la forza per rialzarsi e affermare con determinazione la propria identità.

In questa narrazione, è il luogo che fa da sostrato alle vicende sociali di Texaco: il *Quartier* indicava il territorio abitato dai "neri che hanno perso la libertà"; l'*Habitation* era la "Grande capanna". Ai "neri ormeggiati e fuggiti" corrispondeva il *Quartier d'en-bas*.

Lo scrittore instaura un rapporto stretto fra lo spazio fisico e gli aspetti linguistici fonte di ricchezza espressiva in quanto contengono elementi eterogenei in grado di garantire coesione al testo. Inoltre, essi determinano non solo i tratti peculiari dei protagonisti e delle vicende ma, soprattutto, definiscono i caratteri fisici, strutturali, simbolici dei luoghi. Chamoiseau mette in atto una modalità di scrittura innovativa attraverso cui delinea le diversità linguistiche e sociali che convivono in un unico territorio e costituiscono "l'altra anima" di Fort-de-France, quella sub-urbana:

le nègre guérisseur qui habitait tout au fond du Quartier, dans un endroit couvert par une végétation impénétrable, pleine d'ombre et d'odeurs magiciennes que nous appelons: la Doum. La Doum était un monde hors du monde, de sève et de vie morte, où voletaient des oiseaux muets autour de fleurs ouvertes sur l'ombre (ivi, p. 37).

La citazione mostra che l'autore localizza e identifica i ruoli sociali con i luoghi, anche quando afferma l'esistenza di una zona limitrofa al Quartiere, in cui vive il "nero guaritore", immersa nella foresta, la cosiddetta *Doum*, termine che designa non soltanto "la palma", ma anche la "stanza dei misteri piena d'ombra e di odori magici", esprimendo la rappresentazione del mistero e delle credenze popolari.

L'autore narra un percorso doloroso della lunga lotta sociale all'interno di un più ampio sistema urbanistico per la conquista di una baraccopoli e che potremmo sintetizzare in "geografia fisica" e "geografia umana". La prima si riferisce all'ambiente in cui si svolge la storia: le strutture, le strade, gli spazi abitativi e le condizioni materiali che caratterizzano la baraccopoli. Questi elementi non sono solo sfondi, ma influenzano profondamente la vita quotidiana degli abitanti, le loro interazioni e le loro lotte. La descrizione di questi spazi può rivelare le ingiustizie sociali e le difficoltà che le persone affrontano, rendendo palpabile il dolore e la resilienza di chi vive in queste condizioni.

D'altra parte, la "geografia umana" si concentra sulle relazioni, le culture e le storie delle persone che abitano la baraccopoli. Qui Chamoiseau mette in evidenza le espe-

rienze individuali e collettive, le lotte per la dignità, il riconoscimento e il senso di comunità che può emergere anche in situazioni di particolare difficoltà. Le storie di vita, le tradizioni e le aspirazioni degli abitanti diventano centrali, in quanto mostrano come, nonostante le avversità, si registri una continua ricerca di identità e di giustizia sociale.

In sintesi, Chamoiseau utilizza aspetti della geografia fisica e umana per raccontare una narrazione complessa e profonda, in cui il dolore della lotta sociale si intreccia con la speranza e la determinazione degli individui. Tale approccio induce a riflettere su come gli spazi fisici si rivelino vitali per le esperienze umane e come insieme possano dare forma a una lotta per la dignità e il cambiamento.

4

La Parole e la conquista dello spazio urbano

Nell'andirivieni di luoghi ed eventi, emerge con forza il contributo della parola che assume la stessa valenza di un'arma nel racconto rievocato da Marie-Sophie Laborieux.

In virtù della parola e del suo potere di determinare i fatti, si rendono manifeste la condizione sociale e la relazione conflittuale fra il quartiere degradato e la città urbanizzata, entrambi accomunati dalla violenza:

L'urbain est une violence. La ville s'étale de violence en violence. Ses équilibres sont des violences. Dans la ville créole, la violence frappe plus qu'ailleurs. [...] Le Quartier Texaco naît de la violence (ivi, p. 192).

Appare chiaro che attraverso la parola, Chamoiseau narra che generazioni di neri schiavi si sono attivate, seppur in un clima di violenza, ad abbandonare le proprie abitazioni e i campi per andare nell'*En-ville* a cui si opporrà la nascita del quartiere Texaco. Infatti, essa racconta il cambiamento dei loro luoghi di vita, che si manifesta non solo nello spostamento fisico dai campi verso l'*En-ville*, ma soprattutto nella lotta per l'affermazione della propria identità di uomini considerati:

rêveurs sans origine dont l'identité n'était que l'étiquette de leur rhum préféré, Caribéens en exil, ...voyageurs qui menaient à Texaco une de leurs sept vies (ivi, p. 35).

Le loro vicende sono narrate con un patrimonio linguistico molto variegato che comprende il creolo, il francese e la combinazione delle due lingue, come l'espressione tipicamente creola: «Il en resta estébécoué» (ivi, p. 57). È palese come le innovazioni linguistiche e stilistiche siano integrate nella struttura narrativa di Texaco.

La scrittura di Chamoiseau contiene un tessuto lessicale ricco di elementi variegati, neologismi, termini in disuso come «zieuter» (ivi, p. 107) e creoli inseriti con armonia e coerenza in alternanza a parole correnti francesi che danno luogo a nuovi termini e che, nonostante la diversità, garantiscono la coesione del testo. A titolo di esempio, citiamo alcuni neologismi creati da processi di derivazione e composizione, come: *nég*

(ivi, p. 105) da “*nègre*”, *douloudouce* formato dal sostantivo *douleur* fuso con l’aggettivo femminile *douce* (ivi, p. 88); *les nègresclaves* (ivi, pp. III-3) in cui si combina il sostantivo con un aggettivo che si assimila al nome; *brusquement-flap* (ivi, p. III) dove il termine *flap* intensifica l’idea dell’agitazione concitata; *tête-mabolo* (*Ibid.*); *mahaut-banane* (ivi, p. 108); *les nèg-de-terre* (ivi, pp. 105, 106, 109) *ou gros-nèg* [...] *ou nèg-en-chaine* (ivi, p. 105) [...] *ou nèg-en-chien* [...] *ou nèg-pas-bon* (ivi, p. 106), come lo stesso Chamoiseau spiega, sono gli schiavi che cercavano di affrancarsi; si oppongono a *nègres marrons* per il modo di lottare verso la libertà, i primi restavano in linea senza rischiare e “sans grands gestes”, i secondi rompevano le righe e si scontravano combattendo cruentemente (ivi, pp. 96, 109, 112).

A livello testuale, la presenza di alcune figure retoriche – come la similitudine, la metafora, l’anafora e l’ossimoro – segna l’aspetto stilistico del testo creando le suggestioni del romanzo. Le similitudini compaiono nelle seguenti citazioni:

Il était apparu à la fenêtre de Sonore comme chevauchant la claieté du soleil (ivi, p. 29).

Rimbaud, selon lui, pèserait léger comme une marmaille d’école (*ibid.*).

Des personnes racornies comme des poupées d’herbes sèches (ivi, p. 194).

Le tre similitudini offrono descrizioni tangibili e mantengono il testo su un piano della realtà poiché lo mettono in rapporto con elementi della vita quotidiana. La prima, “Era apparso alla finestra di Sonore come se cavalasse la luminosità del sole”, evoca un’immagine di bellezza e vitalità, suggerendo che la persona in questione – l’arrivo del Cristo urbanista – porta con sé una luce e un’energia che illuminano l’ambiente, quasi come un messaggero di speranza. La seconda similitudine, “Rimbaud, secondo lui, sarebbe leggero come uno scolareto”, trasmette un senso di spensieratezza e giovinezza, lasciando intendere che la poetica di Rimbaud è accessibile e pura, come la curiosità di un bambino. Infine, la frase “Persone avvizzite come bambole di erba secca” rimanda all’idea di tristezza e disillusione, rappresentando individui che hanno perso vitalità e gioia, simili a oggetti inanimati, proprio come l’erba secca. Insieme, queste similitudini creano un contrasto tra luce e ombra, purezza e ingenuità della giovinezza e disillusione, ampliando il testo di un significato profondo.

La metafora presa in considerazione, attraverso la trasposizione simbolica, mette in evidenza le usanze folkloristiche antillesi:

Eh bien, dans cette communauté, le chocolat de communion c’était Marie-Clémence... sa manière d’être, de dire bonjour et de vous questionner était d’une douceur exquise (ivi, p. 32).

Secondo la tradizione antillese, la bevanda di cioccolato caldo aromatizzato viene consumata con pane e burro in occasione delle prime comunioni. L’analogia spiegata fra la dolcezza nel modo di porsi della protagonista e la squisitezza del cioccolato crea una descrizione che caratterizza il significato del testo.

Abbastanza frequente è la ripetizione di parole:

Et il avançait. Il avança, avança, avança jusqu'à être le premier à entrer dans Saint-Pierre (ivi, p. 194).

Quand il ne fut plus possible d'avancer, il recula, puis il avança encore dans un autre sens, puis il recula, puis il avança de biais comme le merle dans la colle (ivi, p. 193).

Il ne vit pas le monde changer. Il ne vit pas son Quartier ouvrir des traces nouvelles, soumises aux grandes routes. Il ne vit pas les gens des mornes se soumettre aux békés à l'heure des récoltes, ni se perdre en saison au fond des grandes usines. Il ne vit pas les Quartiers des nuages orienter leur nord en direction du bas. Il ne vit personne aller mourir à la guerre du Mexique ou au trou de Bazeilles (*ibid.*).

In queste tre citazioni l'anafora è rappresentata dalla reiterazione del verbo "avanzò", dell'avverbio "poi", che esprime la successione di azione e il loro incedere, del gruppo verbale negativo "Non vide". La prima esprime la perseveranza e lo spirito di lotta; la seconda il movimento di andirivieni della lotta e combina l'anafora alla similitudine "come il merlo nella colla" che dà il senso dell'impossibilità di movimento. Qui, emerge la rappresentazione della dura realtà nella lotta per impedire l'annientamento di un territorio che era vita e vitalità, seppur con le sue contraddizioni. Allo stesso tempo, la disillusione della cruda realtà ancora il lettore ai valori pragmatici mostrando come gli antillesi abbiano affrontato il proprio destino in modo concreto con i pochi mezzi a disposizione, la tenacia, il coraggio, la resistenza indotti dall'attaccamento alla propria terra e alle tradizioni autoctone.

Il testo di Chamoiseau contiene molti esempi di ossimoro, ad esempio: «... gémissait-il en ironie» (ivi, p. 102), «bon-mauvais-matin» (ivi, p. 98), «La négresse elle, catastrophiquement calme» (ivi, p. 84). La suggestion creata dall'accostamento di concetti contrari, come: "gemeva ironicamente", "buono-cattivo-mattino" e "La (donna *N.d.R.*) nera, catastroficamente calma" mette in evidenza la fantasia e l'arricchimento linguistico, specchio di un significato che oltrepassa i confini di pensieri ed emozioni contrastanti.

Inoltre, è possibile osservare che in questo insieme di elementi che si concatenano con equilibrio e armonia, la narrazione scorre in una lingua spesso informale, in cui lo scrittore trascrive il linguaggio orale creolo, che è tipico degli autori francofoni: «Les mulâtres (en vérité, mon Esternome disait «milâtes» alors tu vas le prendre comme ça maintenant)» (ivi, p. 103); e utilizza le espressioni francesi appartenenti al linguaggio familiare: «ma grand-mère-manman-doudou» (ivi, p. 102). La presenza di numerosi e variegati elementi linguistici e stilistici testimonia la ricchezza culturale di questi popoli oppressi di cui l'autore narra anche i sentimenti più intimi di paura, rivendicazione, sofferenza. A tal proposito, quando affermano con rabbia la loro libertà, esclamano in creolo:

Alors plus d'un entre nous s'écriaient en pleine rage: Yo pa ba nou'y fout'! Sé nou ki pran'y, Ils ne nous l'ont pas donnée [la liberté], nous l'avons prise... (ivi, p. 164).

Ils ignorèrent le roulement des tambours, la crise des femmes-nèg qui hélaient Ba nou'y fout! Donne-la-nous, oui!... et qui signaient dans l'air pour ferrer la déveine (ivi, p. 143).

il cria: Foutéli kan en vil, pa menyen tè ankô, fouté li kan an vil, Rejoignez l'En-ville, ne touchez plus à la terre pour personne, descendez vers l'En-ville... (ivi, p. 138).

Alors, elle m'abaissa la tête et me dit: *Prédié ba papa'w ich mwen*, Prie pour ton papa, mon fils... (ivi, p. 53).

Le citazioni mostrano il testo creolo immediatamente tradotto in francese: "Non ce l'hanno data loro [la libertà], l'abbiamo conquistata noi". "Gridò: Raggiungete l'En-ville, non toccate terra per nessuno, andate verso l'En-ville...". Espressioni forti di resistenza, ma anche di esortazione alla preghiera.

I momenti concitati della lotta sono espressi mediante l'uso del creolo, la punteggiatura, l'imperativo, i verbi come "gridare" e i sostantivi come "rabbia". L'immagine del tentativo di "inchiodare la sfortuna" è potente, simbolica, allusiva.

Nelle descrizioni più autentiche, in cui l'autore esprime una sofferenza individuale che diventa corale, la narrazione ricorre a molte citazioni della lingua familiare, colloquiale e dell'oralità creola. Si tratta, quindi, di una modalità che accomuna gli autori francofoni e che offre la possibilità di esprimersi al di là dei propri confini originari.

5

Riflessioni conclusive

Dal momento che, come afferma Bachtin (2003c, p. 14), «il linguaggio verbale offre uno dei migliori materiali di studio della comunicazione sociale», nel nostro studio abbiamo constatato che il romanzo *Texaco* si concentra sul legame profondo tra i nomi dei luoghi e gli individui, le cui storie personali si intrecciano con eventi di natura storica e sociale, assumendo una dimensione universale. In sostanza, la scrittura di Chamoiseau esercita un notevole impatto emotivo sul lettore attraverso la descrizione della realtà territoriale e sociale, espressa mediante strategie linguistiche e stilistiche che mettono in risalto l'importanza dei luoghi e anche grazie a citazioni del linguaggio informale di cui riporta nel testo o in nota la traduzione francese nonché alla trascrizione della lingua orale creola, successivamente parafrasata, spiegata e commentata.

La parola rivela la sua vera natura: è depositaria della volontà di esprimere i tratti identitari delle comunità in rapporto al vissuto esperienziale nei luoghi in cui la loro storia è nata, si è sviluppata e dai quali e per i quali si è determinata. La narrazione di Chamoiseau mostra tutte le dimensioni del sociale ha lo scopo di manifestare una visione globale della vita comunitaria nonché dell'architettura urbanistica. Il patrimonio narrativo dell'autore antillese consegna strategie linguistiche e stilistiche che esprimono la ricchezza della lingua al fine di illustrare le complesse dinamiche di un popolo nelle sue vicissitudini per mantenere in vita la propria identità sociale e geografica.

Nel testo analizzato, mettendo al centro l'importanza della parola come strumento determinante e fondativo nella costruzione della memoria collettiva, l'autore ne mette soprattutto in risalto le potenzialità per la sua capacità di incidere potentemente sulle azioni e di determinare i fatti storici. Seguendo la prospettiva di Bachtin, secondo cui il linguaggio verbale è un elemento privilegiato per comprendere la comunicazione sociale, lo studio del romanzo *Texaco* di Patrick Chamoiseau rivela come la parola assuma una funzione identitaria e politica. Attraverso l'uso di nomi di luoghi, lingue orali e strategie stilistiche, l'autore conferisce alla scrittura una forza emotiva e comunicativa in grado di trasmettere le dinamiche storiche e culturali delle comunità antillesi. L'inserzione del creolo, del linguaggio informale e la loro traduzione o spiegazione nel testo rafforzano l'autenticità del racconto e rendono la parola artefice ed espressione di un atto di resistenza culturale. La narrazione si configura, così, come un'architettura linguistica complessa e variegata in cui la coerenza e coesione del testo è determinata da elementi lessicali e sintattici che incontrano la lingua e cultura creola e quella francese e che, allo stesso tempo, racconta e costruisce le dinamiche della realtà sociale in base alla conformazione del territorio, esprimendo la vitalità e la duttilità di un popolo impegnato nella difesa della propria identità umana, sociale, territoriale, affinché sia universalmente riconosciuta.

Bibliografia

- Bachtin M. (2003a), *Che cos'è il linguaggio*, in M. Bachtin, *Linguaggio e scrittura*, Meltemi, Roma (ed. or. 1930).
- Bachtin M. (2003b), *La parola e la sua funzione sociale*, in M. Bachtin, *Linguaggio e scrittura*, Meltemi, Roma (ed. or. 1930).
- Bachtin M. (2003c), *Linguaggio e scrittura*, Biblioteca Meltemi Editore, Roma.
- Bhabha H.K. (1994), *The Location of Culture*, Routledge, New York.
- Bhabha H.K. (1997), *Nazione e narrazione*, Meltemi, Roma.
- Bhabha H.K. (2001), *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma.
- Bhabha H.K. (2024), *I luoghi della cultura. Postcolonialismo e modernità occidentale*, trad. it. di A. Perri, Meltemi, Roma.
- Chamoiseau P., Glissant É. (1992), *Texaco*, Éditions Gallimard, Collection Folio, Paris.
- Chamoiseau P., Glissant É. (2002), *Livret des villes du deuxième monde*, Collection La ville entière, Éditions du Patrimoine CMN (Centre des Monuments Nationaux), Écully.
- Chamoiseau P., Glissant É. (2012), *Quando cadono i muri*, trad. it. di M. Pace Ottieri, Notte-tempo, Milano.
- Chamoiseau P., Glissant É. (2018), *Fratelli migranti*, trad. it. di M. Balmelli, S. Mercurio, Add Editore, Torino.
- Confiant R. (2007), *Dictionnaire du Créole martiniquais: La lettre N*, à la voix "nanni-nan-nan": "autrefois, il y a très longtemps", in <https://www.potomitan.info/dictionnaire/n.pdf>; consultato il 29/4/2025.
- Corio A. (2009), «*Du cri à la parole*»: *subalternità, comunità e scrittura nelle letterature francofone dei Caraibi*, Tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna, Bologna, in https://amsdottorato.unibo.it/id/eprint/1455/1/corio_alessandro_tesi.pdf; consultato il 22/5/2025.

- Dictionnaire Créole en ligne, à la voix “èstébèkwé”, in <https://www.dictionnaire-creole.com/definition-e.html>; consultato il 28/4/2025.
- Dictionnaire, à la voix “nannan”, in <https://www.dictionnaire-creole.com/definition-n.html>; consultato il 29/4/2025.
- Dictionnaire, à la voix “doudou”, in <https://www.dictionnaire-creole.com/definition-d.html>; consultato il 29/4/2025.
- Dictionnaire Le Robert Dico en ligne, à la voix “béké”, in <https://dictionnaire.lerobert.com/definition/beke>; consultato il 28/4/2025.
- Dictionnaire, à la voix “doudou” (<https://dictionnaire.lerobert.com/definition/doudou>); consultato il 29/4/2025.
- Dictionnaire, à la voix “fond”, in <https://dictionnaire.lerobert.com/definition/fond>; consultato il 28/4/2025.
- Dictionnaire, à la voix “morne”, in <https://dictionnaire.lerobert.com/definition/morne>; consultato il 28/4/2025.
- Dictionnaire, à la voix “ravin”, in <https://dictionnaire.lerobert.com/definition/ravin>; consultato il 28/4/2025.
- Dictionnaire, à la voix “ravine”, in https://dictionnaire.lerobert.com/definition/ravine#google_vignette; consultato il 28/4/2025.
- Dictionnaire, à la voix “zieuter”, in <https://dictionnaire.lerobert.com/definition/zieuter>; consultato il 27/4/2025.
- Foucault M. (1972), *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino.
- Grafmeyer Y., Authier J.-Y. (2008), *Sociologie urbaine*, Armand Colin, Paris.
- Hazaël-Massieux M.-C. (2002), *Les créoles à base française: une introduction (2)*, TIPA, Aix-en-Provence, à la voix “dépi nanni-nanan”, in <http://creoles.free.fr/articles/tipamchm2.htm>; consultato il 29/4/2025.
- Kristeva J. (1969), *Séméiôtiké. Recherches pour une sémanalyse*, Seuil, Paris.
- Kristeva J. (1970), *Le texte du roman: approche sémiologique d'une structure discursive transformationnelle*, Mouton Publishers, The Hague.
- Kristeva J. (1974), *La semiologia scienza critica e/o critica della scienza*, in U. Silva (a cura di), *Scrittura e rivoluzione*, trad. parziale di *Théorie d'ensemble*, Mazzotta, Milano (ed. or. 1971).
- Kristeva J. (1975), *Semiologia e grammatologia*, in J. Derrida, *Posizioni. Colloqui con Henri Ronse, Julia Kristeva, Jean-Louis Houdebine, Guy Scarpetta, Lucette Finas*, Bertani, Verona (ed. or. 1968).
- Kristeva J. (1978), *Séméiôtiké. Ricerche per una semanalisi*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1969).
- Kristeva J. (1979), *La rivoluzione del linguaggio poetico*, Marsilio, Venezia.
- Kristeva J. (1985), *La révolution du langage poétique*, Seuil, Paris.
- Melaouah Y. (2015), *Atzeni traduttore di Chamoiseau*, in “Tradurre. Pratiche teorie e strumenti. Le berger de la diversité. Studi e ricerche”, 9, in <https://rivistatradurre.it/le-berger-de-la-diversite/>; consultato il 22/5/2025.
- Onnis R. (2012), *Sergio Atzeni e la letteratura come il Paese della lingua*, in “Coloniale e Postcoloniale nella letteratura italiana degli anni 2000. Narrativa. Nuova serie”, 33-34, in <https://journals.openedition.org/narrativa/1509?lang=fr>; consultato il 22/5/2025.
- Pattano L. (2011), «Mi bèl pawòl, mi!». *Rappresentazione delle lingue e della parola nella narrativa di Patrick Chamoiseau et Raphaël Confiant (1986-1994)*, Tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna, Bologna, in <https://core.ac.uk/download/pdf/11013188.pdf>; consultato il 22/5/2025.

- Pessini A. (2023a), *Da «Éloge de la créolité» a «Le Conteur, la nuit et le panier»*, la scrittura saggistica di Patrick Chamoiseau, in “La Torre di Babele”, 18, pp. 89-104.
- Pessini A. (2023b), *Oltre la dannazione della schiavitù: L’Esclave vieil homme et le molosse*, in “La Torre di Babele”, 18, pp. 9-19, in <https://air.unipr.it/handle/11381/2975652>; consultato il 22/5/2025.
- Sulis G. (a cura di) (1995), *Con la viva voce di Sergio Atzeni*, in “Il seminario di Parma. Tradurre: Pratiche, teorie, strumenti”, in <https://rivistatradurre.it>; consultato il 22/5/2025.
- Thomas Romon A. (2024a), in *Dictionnaire en ligne Créole antillais-Français-Créole antillais Freelang*, à la voix “nanni”, in https://www.freelang.com/enligne/creole_antillais.php?lg=fr; consultato il 29/4/2025.
- Thomas Romon A. (2024b), in *Dictionnaire en ligne Créole antillais-Français-Créole antillais Freelang*, à la voix “Nannan”, in https://www.freelang.com/enligne/creole_antillais.php?lg=fr; consultato il 29/4/2025.
- Torchi F. (2004), *La letteratura francofona dei Caraibi in Italia*, in “Francofonia”, 46, in <https://www.jstor.org/stable/43016276>; consultato il 22/5/2025.
- Vitali A. (2015), *L’empreinte à Crusoé di Patrick Chamoiseau: L’avventura ‘interiore’ di un Robinson del XXI secolo*, in “Il Tolomeo”, 17, in <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/il-tolomeo/2015/17/art-10.14277-2499-5975-Tol-17-15-5.pdf>; consultato il 22/5/2025.
- Vocabolario Treccani online, alla voce “flagello”, in <https://www.treccani.it/vocabolario/flagello/>; consultato il 24/4/2025.
- Vološinov V.N., Bachtin M. (1980), *Il linguaggio come pratica sociale*, Dedalo, Bari (ed. or. 1926).
- Vološinov V.N., Bachtin M. (2003) *La parola nella vita e nella poesia*, in M. Bachtin, *Linguaggio e scrittura*, Meltemi, Roma (ed. or. 1926).